

**Rogo in Westfalia
Feriti due neonati
profughi
dall'ex Jugoslavia**

Due neonati e una giovane donna, tutti profughi dalla ex Jugoslavia, hanno rischiato di pagare con la morte un attentato di quasi certa matrice xenofoba. È accaduto a Rosendahl, una ventina di chilometri da Münster, in Westfalia. L'altra notte, qualcuno si è introdotto nell'ala laterale di un edificio che ospita una dozzina di profughi e ha appiccato il fuoco in diversi punti. Il fumo e il calore hanno svegliato alcuni degli inquilini dello stabile, che hanno aiutato gli altri a mettersi in salvo e poi hanno avvertito i pompieri. Per i due bimbi e la donna, però, s'è corso il rischio che i soccorsi arrivassero troppo tardi. Quando sono stati portati fuori dall'edificio ancora in fiamme, tutti e tre presentavano ineguagliabili i sintomi della intossicazione da fumo. Per i neonati, uno di cinque e l'altro di appena tre mesi, s'è temuto il peggio. Solo qualche tempo dopo il loro ricovero nell'ospedale di Münster i medici hanno potuto accertare che l'intossicazione non ha prodotto conseguenze gravi. Le circostanze in cui è stato appiccato l'incendio non lasciano dubbi sulla sua natura dolosa. Nella regione intorno a Münster operano diversi gruppi di estrema destra, che già in passato si sono resi protagonisti di aggressioni e attentati.



L'ex presidente Jimmy Carter all'arrivo a Zagabria

Bozicevic/Ag

**Carter scopre il gioco di Karadzic
Ieri in missione lampo a Zagabria e Sarajevo**

Carter nei suoi colloqui bosniaci ha raccolto inviti a continuare. Tudjman, Silajdzic e Izetbegovic hanno dato qualche credito alla sua missione. Oggi l'ex presidente Usa incontrerà a Pale il leader serbo bosniaco Karadzic.

FABIO LUZZI

Incoraggiato da tutti. Da Tudjman, Silajdzic, e sia pure cautamente da Izetbegovic, incontrato ieri sera. Sin qui Carter, sbarcato ieri a Zagabria con la moglie Rosalynn e due rappresentanti della sua fondazione per cominciare la sua missione diplomatica più difficile, ha raccolto l'accoglienza che si conviene a chi tenta di cavar qualcosa dalle macerie bosniache. L'ex presidente americano è partito per questa missione con addosso l'etichetta di mediatore scelto dal leader serbo Radovan Karadzic, non proprio il miglior biglietto da visita per croati e musulmani. E trascinandosi dietro la presa di distanza della Casa Bianca. «Siamo scettici sulla possibilità che l'ex presidente Carter risolva le questioni sul tappeto sia perché sono piuttosto complicate, sia perché spesso le motivazioni di certi atteggiamenti hanno dato luogo a sospetti - ha detto il capo di gabinetto della casa Bianca, Leon Panetta -. Per carità, che Dio lo benedica. Se troverà un modo per risolvere questi problemi, va benissimo, ma restiamo scettici sui risultati».

«Questa missione potrebbe rivelarsi molto utile», ha detto il presidente della Croazia, Franjo Tudjman uscendo dal colloquio con Carter. Haris Silajdzic, il premier bosniaco, ha avuto parole di apprezzamento, ma ha anche riaffermato che Karadzic sta usando la mediazione a fine propagandistico. «Se questa missione servirà a raggiungere la pace che sia la benvenuta», ha aggiunto. L'ex presidente americano non ha perso tempo: arrivato nel primo pomeriggio a Zagabria, alle 16,23 era già a Sarajevo (dove sono state adottate misure di sicurezza eccezionali: tre colpi di granate sarebbero stati scagliati dalle truppe musulmane in direzione dell'aeroporto, prima dell'arrivo di Carter, secondo i serbi) per incontrare il presidente Alija Izetbegovic. E' anziano, ex presidente di stato di poche parole e animato da estremo realismo. Il giorno della verità per il solito Jimmy Carter sarà proprio quello odierno, quando si recherà a Pale a parlare con colui che ha invocato il suo intervento, Radovan Karadzic. Il Washington Post è convinto che l'uomo di Pale non voglia altro che associare il territorio che attualmente controlla (il 70% della Bosnia) con la Serbia e negoziare la spartizione del «Gruppo di contatto» (che invece dà ai serbo-bosniaci il 49% e ai croati musulmani il 51%). Carter, che pure non è vincolato da alcun mandato presidenziale come fu per le mediazioni risoltesi con successo ad Haiti e in Corea del Nord, ha annunciato che la sua strategia di persuasione verterà proprio nel convincere le parti a ragionare sul piano elaborato dai cinque paesi del «Gruppo di contatto». Ora, bisogna vedere se il suo obiettivo sia quello di far accettare quel piano così com'è, con concessioni di altro tipo chieste a tutte le parti in causa, oppure ragionare intorno a quelle percentuali, non toccandole, ma apportando modifiche «qualitative» ai territori attribuiti, che è quello che stanno chiedendo da tempo le

frange più morbide del serbo-bosniaco, ben prima dell'iniziativa di Karadzic.

Sul piano militare, a quanto pare, i serbo-bosniaci vanno avanti nei loro obiettivi. Dopo aver coperto la strada alla conquista di Velika Kladusa, nell'enclave di Bihać, ai musulmani secessionisti di Fikret Abdic, continuano a presidiare, mitra in spalla, la capitale bosniaca. Sabato è stata uccisa una donna a Sarajevo. Ieri, sono stati feriti da tiri scagliati sempre dalle linee serbe un'altra donna e un casco blu francese. Nello stesso tempo sembra effettivamente essere stata rispettata la sicurezza dell'aeroporto di Sarajevo, che era uno dei sei punti «concessi» da Karadzic per riaprire la trattativa. Tre voli sabato e senza inconvenienti. Altri tre regolari anche ieri, ma c'è da tenere presente l'eccezionale spiegamento di sicurezza predisposto per l'arrivo di Carter con controlli di polizia ogni cento metri sulla strada per l'aeroporto. Leggermente migliorata, stando a fonti Onu, la circolazione dei convogli umanitari, anche se sul carburante destinato ai caschi blu di Sarajevo i serbi di Bosnia continuano ad operare la politica del «centellinamento», facendolo, cioè, passare solo quantitativo, non toccandolo, ma apportando modifiche «qualitative» ai territori attribuiti, che è quello che stanno chiedendo da tempo le

**Kohl al Bundestag
«Date via libera
ai Tornado
nei cieli bosniaci»**

Il cancelliere Helmut Kohl si è appellato alla «responsabilità personale» di ogni singolo deputato eletto al Bundestag affinché venga approvato l'impiego di aerei Tornado tedeschi per proteggere un eventuale ritiro dei caschi blu dell'Onu dalla Bosnia. L'appello è stato formulato in dichiarazioni al quotidiano «Bild» in edicola oggi, proprio mentre una esponente di primo piano della Spd, Heidi Marheineke-Zeul si è pronunciata contro l'invio degli aerei da combattimento tedeschi («coinvolgerebbe la Germania in una guerra», ha affermato). Kohl ha detto che i Tornado tedeschi sono indispensabili alla Nato: la loro speciale strumentazione elettronica che li mette in grado di individuare i radar nemici è installata solo sui aerei americani al momento impegnati sui cieli dell'Iraq, ha ricordato il cancelliere. «Con l'unità tedesca abbiamo riacquisito piena sovranità. Ora dobbiamo assumerci anche le responsabilità», ha detto il cancelliere.

**Drammatico appello di Giovanni Paolo II
Il grido del Papa
«Fermate la guerra»**

Con il grido di «fermatevi, fermatevi davanti al bambino», Giovanni Paolo II ha invitato i responsabili delle guerre, in particolare quelli della Bosnia, a far tacere le armi. Sollecitata la Comunità internazionale a trovare il modo per imporre la pace, mentre l'ex presidente Carter, è giunto ieri a Sarajevo. Il card. Casaroli ha messo in guardia dal pericolo di «ripiombare all'indietro». «Alla tentazione della sopraffazione va risposto con la scelta della cooperazione».

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. «Fermatevi, fermatevi davanti al bambino». Con questo grido vibrante, Papa Wojtyla ha sfidato ieri i responsabili di tutte le guerre, vicine e lontane, a far tacere le armi almeno davanti ai bambini che continuano a morire e, al tempo stesso, ha invitato la Comunità internazionale a dimostrare di essere, finalmente, capace di imporre una tregua vera, che apra la via alla pace rispetto a conflitti sempre più assurdi e pericolosi per l'umanità.

Giovanni Paolo II, richiamandosi al Natale ormai vicino ed al messaggio di pace che questo evento contiene, come aveva ricordato giovedì scorso nella sua lettera ai bambini di tutto il mondo, ha chiesto con forza ai responsabili di fermare le guerre in corso a cominciare da quelle più vicine della Bosnia. «Con questa lettera - ha detto ricordandone il significato - indirizzata anche a quelli che sono responsabili delle guerre, lontane e vicine, pensiamo a tutti, ma forse con speciale insistenza a quelli vicini che sono nell'altra sponda dell'Adriatico, ed a questi diciamo, oggi quarta domenica di avvento e sei giorni prima del Natale: fermatevi, fermatevi davanti al bambino».

Negli ultimi tempi, Papa Wojtyla aveva più volte invocato la pace per il Rwanda, per le regioni transcaucasiche colpite dalle popolazioni dell'ex Jugoslavia e non aveva mancato di manifestare il suo profondo rammarico quando non gli era stato consentito di recarsi personalmente a Sarajevo l'8 settembre scorso. Ma, di fronte ad una Comunità internazionale mostrata finora impotente ad imporre una tregua a questi aberranti conflitti, aveva scritto giovedì scorso, per la prima volta nella storia della Chiesa, una «lettera ai bambini del mondo» per affidare a loro, che tanto intensamente vivono all'interno delle famiglie la festa del Natale nel segno della gioia e della pace, la missione di farsi ascoltare dagli adulti che fanno le guerre ricordando loro che «l'amore e la concordia costruiscono la pace, mentre l'odio e la violenza la distruggono».

Ecco perché ieri, dopo aver ricordato ai cristiani di non dimenticare chi si trova nell'indigenza ed aver sottolineato che il «vero dono di Natale e la pace», è tornato a commentare la «lettera ai bambini» anche perché ieri molti di questi piccoli, di ogni razza o colore o lingua, erano con i loro genitori con in mano la «lettera» del Papa e per vedere il presepe allestito in piazza

**I republikaner
tedeschi
per un partito
in doppio petto**

È finita definitivamente l'era Schoenhuber con gli sconfinamenti neonazisti. Ne inizia un'altra tendente verso una destra radicale ma «in doppio petto», alla Joerg Haider, il leader dell'estrema destra austriaca. Il congresso dei «Republikaner» ha sancito la svolta del partito tedesco in crisi di identità. L'ex-Ss Franz Schoenhuber, 71 anni, capo del partito dal 1985, non si è candidato: dall'agosto scorso era attaccato dall'ala moderata del partito per i suoi contatti con l'editore di Monaco Gerhard Frey, leader dell'ancor più estremista «DvU», ed era fin qui rimasto in sella solo grazie al ricorso, in due occasioni, al tribunale. Il nuovo presidente federale è Rolf Schlierer, avvocato. Battuti 26 volte in quattro anni, anche nelle loro roccaforti bavaresi, e rimasti al di sotto della soglia di sbarramento del cinque per cento «Rep» sono presenti ormai solo nell'assemblea del Baden-Wuerttemberg. La legge sulla restrizione del diritto di asilo ha sottratto loro terreno di propaganda xenofoba.

**Invitati con preti e teologi a trasmissioni radio. Preoccupati gli anglicani
«Non credere in Dio è una fede»
La Bbc dà il microfono agli ateisti**

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. C'è fede senza Dio? Per la Bbc sì. L'azienda pubblica di radiotelevisione inglese ha deciso infatti di aprire le porte delle trasmissioni di spiritualità, fin qui condotte da pastori o teologi, anche agli «ateisti». «Ateisti», non semplici agnostici ma atei militanti che professano pubblicamente la propria «fede» nell'inesistenza di Dio. Eredi in linea diretta del Secolo dei Lumi e della Massoneria, insomma. La decisione della direzione della Bbc, in effetti, parla dell'ateismo come di una delle «grandi fedi dell'umanità».

Il programma toccato dall'ordine di servizio è «Thought for the day», «pensiero per il giorno», che va in onda ogni giorno sul quarto canale della radio alle 7,50 del mattino e viene seguito da una media di sei

milioni di ascoltatori. Consiste in una predica di tre minuti, tenuta a turno da sacerdoti delle più disparate confessioni, dagli anglicani ai cattolici ai sikh. Responsabile è il reverendo anglicano Ernest Rea, al quale è stato chiesto di «allargare la gamma degli invitati» prendendo in esame anche la possibilità di cooptare i capifila dei movimenti «umanisti», per rendere meglio conto del variegatissimo retroterra religioso dei cittadini britannici.

Gli interessati hanno, naturalmente, reagito con entusiasmo all'iniziativa del vertice della Bbc: «Noi ci opponiamo al fatto che tutte le discussioni sulla moralità finiscano sotto un'etichetta religiosa» ha spiegato per esempio la presidente della Società secolare nazionale Barbara Smoker. «Non è vero che bisogna avere una fede religiosa per condurre una vita eticamente irreprensibile», Smoker ha già pronta, spiega, la riflessione che vorrebbe proporre agli ascoltatori in questi giorni natalizi una meditazione a sfondo storico sul Natale come festa «scippata dai cristiani», che «già esisteva prima della nascita di Gesù». È vero che le feste cristiane hanno soppiantato quelle che nelle tradizioni pagane erano feste, celebrazioni, legate ai ritmi della natura: la primavera e le messi, la vendemmia e l'inverno. La presidentessa della principale associazione ateistica del Regno Unito ricorda ora che il pudding (l'ipercoloreo, strepitoso dolce natalizio della tradizione britannica) e l'albero addorno di luci erano elementi della festa per propiziare il ritorno del sole. «Io vorrei che fosse riconosciuto il fatto che Natale non è una ricorrenza autenticamente cristiana», conclude Smoker.

Un altro «umanista», il musicista jazz, ateo militante, Benny Green, dichiara invece che vorrebbe andare alla trasmissione della Bbc per convincere la gente che nell'aldilà non c'è ad attenderla «una grande scatola di cioccolatini», che quindi vale la pena in questa vita di «farsi il meno male possibile».

Tutto fatto, allora: gli atei parleranno alla radio come i pastori anglicani, i preti cattolici, i maestri buddisti? Non è detto. Anche nel paese di Bertrand Russell una prospettiva così ha provocato allarme. La Chiesa anglicana ha manifestato i suoi timori e il reverendo Rea che dovrebbe patrocinare il primo ingresso ufficiale e massmediologico dell'ateismo tra «le grandi fedi dell'umanità», per ora tituba, ha preso tempo per riflettere.

**Migliaia di chiamate alla polizia di Braunschweig
Allarme Ufo in Germania
Ma erano luci di Natale**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Stavolta non s'è trattato di avvistamenti isolati, di testimonianze confuse e da prendere con le molle. Sabato sera a Braunschweig, 250mila abitanti, grosso centro industriale della Bassa Sassonia, i «dischi volanti» li hanno visti tutti. Tutti quelli, almeno, che non erano già a letto e che non sono stati svegliati da parenti o amici in allarme. Per una buona mezz'ora grosse «palle» luminose hanno solcato il cielo della città. Sembravano proprio Ufo, che volavano di qua e di là magari alla ricerca del posto migliore dove atterrare. In pochi minuti il centralino della polizia è stato intasato da migliaia di chiamate: molti volevano segnalare il fenomeno, molti chiedevano spiegazioni, molti telefonavano per sapere che si fa in caso di invasione extra-terrestre. Ovviamente, alla polizia non ne avevano la mi-

particolarmente basse. L'idea di festeggiare con una luminaria in cielo la vigilia della quarta domenica d'Avvento era venuta a un gruppo di quartiere che, per rendere più coreografica la festuciolata in strada, aveva pensato bene di chiedere in prestito tre potentissimi riflettori usati per la contraccorrea durante la seconda guerra mondiale. L'effetto dei fasci di luce, in condizioni normali visibili fino a 40 chilometri di distanza, era stato reso più spettacolare dalla rifrazione dovuta alle particolari condizioni meteorologiche.

Messo fine alla festa, spenti i proiettori, a Braunschweig è tornata la pace. Chi aveva preparato le valigie le ha sfatte, chi si preparava a qualche eccitante «incontro ravvicinato» se ne è andato a dormire, magari un po' deluso, e tutti hanno aspettato la spiegazione razionale del singolare fenomeno. □P.S.